

(N. 775)  
*Urgenza*

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Ministro degli Affari Esteri**

(SFORZA)

di concerto col **Ministro delle Finanze**

(VANONI)

e col **Ministro del Tesoro**

(PELLA)

NELLA SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1949

Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, concluso a Belgrado il 23 maggio 1949.

ONOREVOLI SENATORI. — L'entrata in vigore del Trattato di Pace, con la cessione alla Jugoslavia dei nostri territori della Venezia Giulia e di Zara, ci ha imposto una serie di oneri, la cui attenuazione è stata costante mira del Governo Italiano.

Com'è noto, la cessione del Territorio in parola, così come regolata dal Trattato, comporta la perdita della cittadinanza da parte degli italiani ivi dimoranti alla data del 10 giugno 1940, salvo il diritto di optare per l'Italia con modalità fissate in linee generali, ma che purtroppo lasciano un larghissimo margine di discrezionalità alle autorità jugoslave. Questa delle opzioni è una questione pregiudiziale, la

cui soluzione (demandata ad altri organi) può avere una sostanziale influenza sulla retta esecuzione dell'Accordo.

Lo stesso Trattato demanda ad accordi diretti tra i due Paesi il regime dei beni italiani siti nei territori ceduti ed appartenenti ad optanti. Tali beni, in attesa di detti accordi, si trovano sotto l'impero esclusivo della legislazione jugoslava, la quale, tra l'altro, a causa del suo orientamento politico sociale, esclude quasi completamente il regime della proprietà privata. Le modeste garanzie stabilite dal Trattato per quei beni sono egualmente espresse in forma che lascia il più largo arbitrio agli jugoslavi; esse si sono dimostrate

assolutamente insufficienti, tanto che alla quasi totalità dei beni sono state applicate le leggi di nazionalizzazione, di espropriazione per riforma agraria - senza indennizzo - di confisca per motivi politici o per presunto collaborazionismo. Inoltre, le menzionate modeste garanzie non trovano applicazione per i beni di coloro che non hanno il diritto di opzione e che pertanto sono privi di qualsiasi specifica tutela.

Dati i rapporti politici tra l'Italia e la Jugoslavia, prima di iniziare le trattative per salvaguardare i nostri interessi, sia nei territori ceduti che nel vecchio territorio jugoslavo, è stato necessario tendere ad un miglioramento della nostra situazione internazionale, al che si è provveduto con lenta, paziente, difficile opera diplomatica, non solo nello specifico settore jugoslavo, ma anche in quello più ampio europeo ed americano.

Nel settore jugoslavo il primo passo fu rappresentato, oltre che dalla riapertura della nostra Legazione in Belgrado, la quale ha sempre svolto un'azione vigile e oculata, dagli accordi commerciali del novembre 1947, cui seguirono quelli per il trasferimento in Italia dei beni mobili degli optanti; quelli per l'apertura di uno speciale conto bloccato su cui potevano affluire i depositi in contanti degli optanti stessi; quelli per la ripartizione del materiale ferroviario di pertinenza ai territori ceduti: accordi conclusi tutti nell'agosto 1948.

Agli inizi del 1949 sono continuate le conversazioni fra i due Paesi nel campo politico ed economico e si sono raggiunti altri accordi; quello per la pesca in Adriatico; quello per il piccolo traffico di frontiera, che consente lo spostamento attraverso i nuovi confini delle persone addette ai lavori agricoli; quello per uno scambio regionale di alcune merci interessanti le zone di confine; quello per la cessione del materiale della raffineria ROMSA.

Tutto questo complesso di accordi accompagnato da un fermo atteggiamento politico, ha dato modo di affrontare, esercitando opportune pressioni, il complesso problema dei beni italiani che, siti nei territori ceduti o nella vecchia Jugoslavia, erano stati sottoposti a misure di espropriazione o di restrizione della proprietà, a seguito di leggi jugoslave

non dipendenti dall'esecuzione del Trattato di Pace.

Da parte nostra si mirava in sostanza ad ottenere che il Governo jugoslavo, non potendo restituire i beni italiani (nè avendo i loro proprietari interesse a conservarli, dato che il loro godimento e sfruttamento, in un regime economico-sociale così profondamente diverso dal nostro, sono in pratica nulli), pagasse un « equo » indennizzo.

Vi era da superare, per ottenere ciò, la pregiudiziale politica che è alla base del vigente regime jugoslavo: la negazione del diritto di proprietà, e quindi del diritto del proprietario a chiedere un indennizzo.

Solo dopo lunghe trattative, che hanno avuto una durata di circa sei mesi, la Delegazione Italiana è riuscita a superare detta pregiudiziale nonché gli altri numerosi ostacoli di carattere tecnico, giuridico ed economico, e a concludere un Accordo che può definirsi molto soddisfacente per gli interessi italiani.

L'accordo, firmato il 23 maggio u.s. e che viene ora sottoposto all'approvazione del Parlamento, stabilisce un principio che è per noi di importanza capitale, anche per i futuri sviluppi delle relazioni fra i due Paesi e per la liquidazione delle rispettive partite di dare ed avere. Il Governo jugoslavo cioè « s'impegna a versare una indennità per i beni, diritti ed interessi italiani situati sui territori ceduti o nella vecchia Jugoslavia ».

Tale affermazione, che implicitamente riconosce il diritto di proprietà individuale degli Italiani e che rappresenta la negazione del citato caposaldo dell'attuale regime jugoslavo, ha una sensibile portata politica. Essa ci consente inoltre di tutelare efficacemente i beni dei nostri connazionali, in quanto la già illustrata situazione creata dal Trattato di Pace viene ad essere profondamente modificata. Infatti, il Trattato non prevede alcuna tutela per i beni degli Italiani non optanti e, per quanto riguarda i beni degli optanti, può essere interpretato nel senso che ad essi va applicato lo stesso trattamento riservato ai beni dei cittadini jugoslavi: il che li lascia esposti alla applicazione unilaterale delle leggi di nazionalizzazione, espropriazione, riforma agraria, ecc. L'Accordo invece prende in considerazione tutti i beni italiani, ovunque siti, ivi compresi

quelli delle società e delle persone morali, nonché le partecipazioni straniere in società italiane, e stabilisce che per essi il Governo jugoslavo pagherà un indennizzo.

Altra affermazione, di molto rilievo, contenuta nell'Accordo è che « i beni saranno valutati in contraddittorio da una Commissione Mista italo-jugoslava e che il totale delle valutazioni rappresenterà l'ammontare dell'indennizzo, sul quale non potrà operarsi alcuna deduzione ». La Commissione Mista sarà composta da tre rappresentanti per ciascuna delle Parti contraenti, assistiti dagli esperti che unilateralmente saranno ritenuti necessari, e che potranno recarsi ad effettuare dei sopralluoghi.

L'Accordo inoltre contiene per noi una importante garanzia circa il valore da attribuirsi ai beni, in quanto stabilisce che esso dovrà essere basato sul prezzo che i beni avevano nel « libero mercato dell'anno 1938 ». È stato scelto tale anno come quello che non ancora era influenzato da fattori bellici, e che, naturalmente, non risentiva delle successive situazioni e teorie vincolanti l'economia: ciò che costituisce, da parte jugoslava, una nuova accettazione dei principi dell'economia liberale in contrasto con quelli della economia pianificata. Nella valutazione si terrà inoltre conto della funzionalità economica delle imprese e dei beni che, essendo in esse conglobati, costituiscono un tutto unico ed efficiente. I prezzi base del 1938 verranno poi ragguagliati a quelli odierni mediante l'applicazione di vari coefficienti di maggiorazione da concordarsi.

Dall'indennizzo che il Governo jugoslavo dovrà pagare sono esclusi soltanto i beni statali o parastatali, espressamente considerati dai paragrafi 1 e 2 dell'Annesso XIV del Trattato di Pace, e quelli che ricadono sotto l'applicazione dell'articolo 79.

Il Governo jugoslavo, con il citato Accordo, si è impegnato inoltre a concedere una somma forfetaria per i beni che siano stati confiscati a seguito di condanne penali per sabotaggio economico, collaborazionismo, ecc., poiché tali provvedimenti giudiziari erano fortemente so-

spetti di parzialità. La Commissione Mista stabilirà le liste dei beni da escludere nel *forfait*.

Per affermare ancor meglio l'obbligo jugoslavo di concedere un indennizzo per i beni italiani, l'Accordo stabilisce che il Governo di Belgrado riconosce fin d'ora un acconto di 10 miliardi di lire a favore dell'Italia. Questo acconto non ha alcun rapporto percentuale con l'indennizzo finale, e le modalità del suo trasferimento saranno ulteriormente concordate tra i due Governi.

Inoltre viene stabilito che il Governo jugoslavo esaminerà la possibilità di acquistare ad un equo prezzo i beni italiani ancora liberamente disponibili da parte dei proprietari (trattasi in genere della proprietà immobiliare urbana), ove questi ultimi, in vista delle mutate condizioni economiche politiche e sociali, preferiscano venderli anziché conservare un diritto di proprietà teorico e privo di contenuto.

Infine l'Accordo prevede le modalità per dirimere le controversie che potessero sorgere nella applicazione di esso, o in occasione della valutazione dei beni stabilendo che, ove la Commissione mista non riesca in prima istanza a conciliare le divergenze, si debba far ricorso ad una Commissione arbitrale composta da un rappresentante per ciascuna delle due Parti contraenti. Tuttavia, resta in ogni caso salva la procedura prevista dagli Articoli 83 e 87 del Trattato di Pace per le materie che cadono sotto l'imperio di tali articoli, sempre che le due parti preferiscano ricorrere ad essa.

L'Accordo entra in vigore all'atto della firma e da quel momento decorre il termine di sei mesi assegnato alla Commissione mista — che già lavora a Belgrado — per espletare le valutazioni.

Tale è, nelle sue linee generali, l'Accordo di massima sui beni italiani in Jugoslavia. Esso può senz'altro ritenersi soddisfacente per i nostri interessi e, se applicato, da parte jugoslava, in un clima di rapporti di buon vicinato, può rappresentare un notevole passo innanzi verso l'auspicata distensione tra l'Italia e la Jugoslavia.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È approvato l'Accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, concluso a Belgrado il 23 maggio 1949.

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 23 maggio 1949.

ALLEGATO.

**A C C O R D****entre la République Italienne et la République Populaire Fédérative de Yougoslavie concernant les biens, droits et intérêts italiens en Yougoslavie**

Le GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE ITALIENNE et le GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE POPULAIRE FEDERATIVE DE YUGOSLAVIE, dans le but d'établir les principes pour le règlement de la matière concernant les biens, droits et intérêts italiens en Yougoslavie, sont convenus de ce qui suit:

**Article premier**

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie s'engage à verser au Gouvernement de la République Italienne une indemnité pour les biens, droits et intérêts italiens (désignés dans le présent Accord sous le terme: « biens ») situés sur le territoire cédé par l'Italie à la République Populaire Fédérative de Yougoslavie aux termes du Traité de Paix ou sur l'ancien territoire yougoslave, et qui ont été soumis à la nationalisation, à la réforme agraire ou à toute autre mesure de caractère général affectant la propriété.

Sont exclus les biens liquidés par le Gouvernement yougoslave en application de l'article 79 du Traité de Paix.

**Article 2.**

Aux fins du présent Accord sont considérés comme biens, droits et intérêts italiens ceux des personnes physiques de nationalité italienne, ainsi que, dans la mesure des participations italiennes, ceux des sociétés et personnes morales ayant leur siège sur le territoire italien ou sur le territoire cédé ou sur l'ancien territoire yougoslave, sauf les exclusions prévues aux paragraphes 1 et 2 de l'Annexe XIV au Traité de Paix.

Les participations étrangères dans les susdites sociétés et personnes morales ayant leur siège sur le territoire italien auront le même traitement que les participations italiennes, à condition qu'elles n'appartiennent pas à des ressortissants de Pays ex-ennemis de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie ou de Pays avec lesquels la République Populaire Fédérative de Yougoslavie a conclu des accords réglant l'indemnisation des participations indirectes de ces Pays.

La Commission Mixte prévue à l'article 3 déterminera la date à laquelle la nationalité italienne des personnes physiques doit avoir existé et le siège des sociétés et personnes morales doit s'être trouvé sur les différents territoires susindiqués.

## Article 3

Sera constituée une Commission Mixte italo-yougoslave pour effectuer l'évaluation des biens.

La Commission Mixte sera composée de trois représentants pour chacune des deux Parties contractantes, assistés par les experts qui seront jugés nécessaires.

Elle aura le droit de se rendre sur place ou d'y envoyer des experts toutes les fois qu'on le jugera utile pour examiner des cas concrets.

Ladite Commission commencera ses travaux dès l'entrée en vigueur du présent Accord et les terminera dans un délai de six mois.

## Article 4

La Commission Mixte procédera aux opérations suivantes:

1) elle établira, sur les indications, ou si nécessaire, sur les preuves de la propriété à soumettre par les représentants italiens, la liste des biens qui devront être pris en considération pour l'indemnité. Au cas où les preuves de la propriété ne pourraient être fournies par les représentants italiens, la Commission Mixte les procurera elle-même, si possible;

2) elle fixera des catégories, suivant lesquelles seront classés les biens, et déterminera les principes d'évaluation pour chaque catégorie;

3) elle établira pour chaque catégorie un ou plusieurs biens-type; en effectuera l'évaluation; rapportera chaque bien à son bien-type respectif; attribuera à chaque bien la valeur de son bien-type avec les variations nécessaires en plus ou en moins. Si cela n'est pas possible à cause de la nature des biens de certaines catégories, la Commission Mixte décidera elle-même de la méthode à suivre pour l'évaluation des biens.

Le total des évaluations effectuées de la manière indiquée ci-dessus représentera le montant de l'indemnité, et aucune déduction n'y sera apportée,

## Article 5

Pour effectuer les évaluations aux termes de l'article 4, la Commission Mixte prendra comme base les prix des biens sur le marché libre en 1938 et les multipliera par les coefficients de revalorisation relatifs aux différentes catégories de biens. Ces coefficients seront déterminés par la Commission Mixte,

## Article 6

Aux fins des évaluations, la Commission Mixte prendra en considération la consistance que les biens avaient au moment où les autorités populaires locales ou les autorités du Gouvernement yougoslave en prirent possession d'une manière définitive et tiendra compte de l'influence que le potentiel économique de ces biens peut avoir sur leur valeur. En ce qui concerne les grandes entreprises, ledit moment s'identifie avec la date à laquelle les autorités populaires locales ou les autorités du Gouvernement yougoslave ont définitivement assumé le contrôle du territoire, sauf la preuve du contraire.

La consistance et la date de la prise en possession des biens résulteront des procès-verbaux de prise de possession où ils existent ainsi que des autres moyens de preuve.

Seront exclues de la valeur des biens, sur la base de preuves fournies par les représentants yougoslaves, les pertes survenues après le moment susmentionné par suite de l'action des forces naturelles ou d'opérations de guerre ou de réquisitions pour des nécessités de guerre.

Les biens meubles qui sont passés en propriété de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie en vertu du droit international de guerre, seront exclus de l'évaluation.

#### Article 7.

La Commission Mixte prendra en considération, sur la base de listes qui lui seront soumises par les représentants italiens, les biens frappés par des mesures affectant la propriété non prévues à l'article 1, et fixera pour ces biens une somme forfaitaire à ajouter à l'indemnité visée au dernier alinéa de l'article 4. Les représentants yougoslaves prêteront leur aide et donneront les indications nécessaires pour l'établissement des susdites listes.

Les confiscations des biens prononcées jusqu'au moment de la fixation de ladite somme seront traitées aux termes de l'alinéa précédent. Au cas où des mesures portant la confiscation seraient révoquées après le moment susindiqué, les intéressés ne pourront demander ni la restitution de leurs biens confisqués, ni le paiement d'une indemnité, étant donné que ladite somme forfaitaire est prévue en tenant compte de telles possibilités.

#### Article 8

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie s'engage à verser au Gouvernement italien la somme de 10 milliards de liras comme acompte sur les montants visés aux articles 4, dernier alinéa, et 7.

La somme susindiquée n'a aucun rapport de pourcentage avec lesdits montants, ni aucune valeur indicative de ces derniers.

#### Article 9

Les modalités de paiement des montants dont il est mention aux articles 4, 7 et 8 ainsi que toutes les questions relatives aux biens italiens, qui n'ont pas encore été réglées jusqu'à présent, feront l'objet d'un accord à conclure entre les deux Gouvernements aussitôt que possible.

#### Article 10

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie se déclare disposé à examiner la possibilité d'acheter à un prix équitable, si les propriétaires désirent les vendre, les biens qui n'ont été soumis à aucune des mesures indiquées aux articles 1 et 7 et qui sont situés sur le territoire cédé.

Une telle possibilité ainsi que la question du versement éventuel au Gouvernement italien de sommes relatives aux achats seront examinées au plus tard à l'occasion de l'Accord à conclure entre les deux Gouvernements aux termes de l'article 9.

## Article 11.

Toute question qui pourrait s'élever à propos de l'application du présent Accord sera réglée par la Commission Mixte prévue à l'article 3.

Si la Commission Mixte ne réussit pas, dans un délai de trois mois, à régler un différend, on aura recours à la procédure suivante:

1. Si le différend se réfère à une matière ne rentrant pas dans le cadre des articles 83 et 87 du Traité de Paix, il sera soumis à une Commission Supérieure composée d'un représentant de chacun des deux Gouvernements. Au cas où cette Commission ne parviendrait pas à régler le différend dans un délai raisonnable, les deux Gouvernements en conviendront par la voie diplomatique ordinaire.

2. Pour les différends qui se réfèrent à une matière rentrant dans le cadre des articles susmentionnés, chacun des deux Gouvernements ne renonce pas à son droit à l'application de la procédure prévue aux articles 83 et 87 du Traité de Paix. Toutefois, les deux Gouvernements pourront soumettre ces différends à la Commission Supérieure, sans que cela comporte l'abandon de la procédure visée auxdits articles.

La Commission Supérieure fixera elle-même son règlement de procédure.

## Article 12.

Le présent Accord entre en vigueur à la date de sa signature.

FAIT à Beograd, en double exemplaire en langue française, le vingt trois mai mil neuf cent quarante neuf.

*Pour l'Italie:*

G. ROMANO.

*Pour la République*

*Populaire Fédérative de Yougoslavie:*

VRLETA KRULJ.